

# IL GRUPPO MULTI PROFESSIONALE NEL LAVORO CON I SEX OFFENDERS ALL'INTERNO DELL'ISTITUZIONE CARCERARIA

di Daniela Cantisani\*, Maria Grazia Cecchini\*\* (pp. 82-89)

**Abstract** L'articolo intende condividere obiettivi, modalità di lavoro, tematiche, riflessioni nate a margine di una coinvolgente esperienza di formazione rivolta ad operatori delle Case Circondariali di Frosinone, Cassino, Rebibbia-Nuovo Complesso e Regina Coeli di Roma coinvolti nella presa in carico di detenuti *sex offenders*. Si sottolinea in particolare il valore rivestito da una metodologia di lavoro esperienziale, dove il gruppo formativo è diventato uno spazio di riferimento e appartenenza, in cui condividere e pensare le situazioni critiche vissute con specifici detenuti, ma anche elaborare strumenti di crescita professionale.

**Parole chiave:** *sex offenders*, operatori, istituzione carceraria, formazione, gruppo come risorsa

## 1. INTRODUZIONE

Questo lavoro nasce da un progetto formativo, proposto dal Ministero della Giustizia, attraverso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria di Roma, rivolto agli operatori che si occupano di detenuti *sex offenders* delle Case Circondariali di Frosinone, Cassino, Rebibbia-Nuovo Complesso e Regina Coeli di Roma nel corso degli anni 2008-2009. Il progetto, ideato in collaborazione con i responsabili della formazione della Casa Circondariale di Frosinone, è stato condotto dai formatori del Centro di Ricerca e Formazione ATMOS-Artiterapie<sup>1</sup>.

Il corso di formazione "*Tecniche e modalità dell'intervento professionale nella presa in carico e gestione di soggetti sex offenders*" ha interessato diverse figure professionali che lavorano nell'ambito delle realtà di detenzione: personale della Polizia Penitenziaria, educatori, infermieri, psicologi, assistenti sociali e responsabili amministrativi. L'esigenza di una formazione mirata nasce dalla specificità che tale popolazione carceraria porta con sé sia per la particolarità dei reati commessi (a sfondo sessuale), sia per la condizione di isolamento in cui vive, per questioni di sicurezza (nessun contatto è previsto con gli altri detenuti).

Il corso ha riconfermato l'importanza di un trattamento specifico per questo tipo di persone, già rilevata in altri contesti di ricerca. La specificità sia della formazione che dell'intervento nasce dalla natura stessa del reato che richiede un'analisi a diversi livelli e un lavoro *d'équipe multiprofessionale* che possa tener conto del piano individuale, familiare e sociale, e che dia maggiore risalto allo studio delle condizioni *pre* e *post* detenzione nell'ambito di un progetto trattamentale contestualizzato e non generico, meglio ancora se individualizzato, in base alle caratteristiche specifiche del detenuto, in cui professionalità operanti all'interno del carcere vanno a formare "strumenti diversi di un'unica orchestra". Rispetto ad altri detenuti comuni l'importanza di un intervento più approfondito e globale assume carattere di urgenza in considerazione del "rischio sociale" in cui sono coinvolte categorie *deboli* come i bambini, e in considerazione delle rapide trasformazioni sociali e culturali a cui stiamo assistendo negli ultimi anni.

## **2. CHI È IL SEX OFFENDER**

I fatti di cronaca degli ultimi anni hanno messo al centro dell'attenzione pubblica la figura del "Sex offender" o aggressore sessuale. Si tratta di una tipologia di autori di reato piuttosto particolare, data la difficoltà trattamentale all'interno dell'Istituzione carceraria e l'elevata probabilità di recidiva del reato, una volta terminato il periodo di detenzione. A tale categoria appartengono tutti gli autori di reati a sfondo sessuale di grado e modalità differenti: dallo stupratore individuale e di gruppo, al pedofilo autore di abusi sessuali su minori, a coloro che commettono atti di libidine pubblici o privati (esibizionisti, voyeristi, frotteuristi<sup>2</sup>), molestatori verbali, autori di prodotti di pedo-pornografia, fino alla nuova categoria dei cosiddetti "Stalker"<sup>3</sup>. Si tratta di soggetti, in prevalenza maschi, che attuano un insieme di comportamenti molesti e continui, costituiti da ininterrotti appostamenti nei pressi del domicilio o degli ambienti comunemente frequentati dalla vittima, ulteriormente reiterati da intrusioni nella sua vita privata alla ricerca di un contatto personale per mezzo di pedinamenti, telefonate oscene od indesiderate. La Legislazione Italiana sullo stalking è relativamente recente e inserisce una serie di pene per chi si macchia di tale reato (D.L. 23 febbraio 2009<sup>4</sup>). In Italia la Legge per gli autori di reati sessuali in genere

prevede un periodo di detenzione in funzione della tipologia e gravità del reato commesso, che solo in casi straordinari è accompagnato da un trattamento terapeutico in concomitanza a quello esclusivamente detentivo. Parliamo qui di *trattamento terapeutico* essendo questa una delle misure che inciderebbe efficacemente nella prevenzione delle recidive, fenomeno statisticamente preoccupante e difficile da debellare sia sul piano psicologico che sociale. Ovviamente un intervento psicoterapeutico, oltre a dover essere improntato su una libera richiesta della persona, comporterebbe una organizzazione ad hoc e uno stanziamento di fondi rilevante, ma allo stato attuale anche interventi riabilitativi e di integrazione sociale, previsti dalle normative, sono di difficile attuazione, più per mancanza di risorse economiche e umane, che per la difficoltà di attuazione pratica. D'altra parte, se durante il periodo di detenzione non vi è stato un adeguato trattamento terapeutico ed educativo, in cui si sia affrontata l'elaborazione dell'accaduto e la presa di consapevolezza rispetto alla propria responsabilità, vi è un rischio elevato per l'autore di reato di rimettere in atto esattamente gli stessi comportamenti devianti commessi in precedenza. E ciò accade in percentuale superiore ad altri reati. Alcune ricerche effettuate tra il 2001/06 Marshall e Marshall (2001, 2006) hanno riscontrato l'esistenza di una correlazione significativa fra i sex offenders e la "sexual addiction" (dipendenza sessuale), variabile che inciderebbe ulteriormente su un tale elevato rischio di recidiva. Da questi studi risulta che:

- i sex offender possono soffrire, con maggiore probabilità (35%) di dipendenza sessuale rispetto alla popolazione (12.5%);
- i sex offender che sono anche dipendenti sessuali, rispetto ai "non dipendenti sessuali", sono stati vittima di abuso sessuale e sono ossessionati dal sesso con una probabilità significativamente maggiore.

Non va sottovalutata inoltre la relazione fra i comportamenti sessuali violenti o abusanti e specifici Disturbi di Personalità, nonché l'eventuale co-presenza di psicopatologie. Questa condizione si configura come un ulteriore livello di complessità nell'affrontare il trattamento, il fenomeno delle recidive e la prevenzione. È necessario ricordare inoltre che a rendere molto sui generis la

tipologia di detenuti autori di reati sessuali è anche l'atteggiamento di rifiuto e di discriminazione che gli altri detenuti manifestano verso di loro. Questa condizione aumenta lo stato di isolamento, che già è una condizione di vita caratteristica di tali persone al di fuori del carcere, nella loro vita quotidiana. Trasversalmente alla categoria generale dei reati sessuali, nella maggioranza dei casi, si rileva infatti uno stile di vita povero di relazioni sociali significative. Soprattutto per quanto riguarda i pedofili, è abbastanza comune un restringimento delle relazioni, caratteristica questa che spesso riguarda anche la famiglia e il contesto di appartenenza. Mentre un intervento riabilitativo dovrebbe puntare ad una trasformazione sia dei meccanismi di difesa psicologici sia dell'isolamento sociale, per porre le basi di una futura reintegrazione, la perpetuazione all'interno del carcere dello stile di vita interpersonale descritto non facilita certo la diminuzione della "pericolosità sociale" e nel periodo di detenzione complica il rapporto quotidiano con gli operatori, in special modo con il personale della Polizia Penitenziaria che con questi detenuti vive a stretto contatto e per lungo tempo.

I sex offenders di fatto scontano la loro pena all'interno del carcere dentro una sezione speciale (protetta) in quanto i loro reati sono considerati "infamanti" da parte degli altri detenuti. Per questo motivo spesso sono esclusi da molte delle attività che normalmente si svolgono all'interno del carcere, sia che si tratti di attività ricreative che di attività più propriamente lavorative o sociali. Le poche attività in cui sono implicati possono essere realizzate solo all'interno del gruppo stesso.

Tutte le ricerche a livello internazionale pongono in evidenza come la sanzione penale da sola e la detenzione, in particolare per i sex offender, non sia sufficiente per un trattamento che prevede il reinserimento sociale del reo una volta scontata la pena. Risulta evidente che se realmente si vuole operare nell'ottica di una prevenzione del pericolo di recidiva è necessario attuare strategie multidisciplinari che richiedono una formazione professionale a più livelli. Tutte le ricerche e tutti i risultati degli interventi applicati sono d'accordo sulla specificità del trattamento per i detenuti e sull'importanza della formazione specifica per gli operatori coinvolti nella presa in carico dei sex offenders (Progetto Transnazionale W.O.L.F.)<sup>5</sup>.

Su queste premesse, è stato avviato il progetto formativo di seguito presentato.

### **3. LA REALTÀ DEGLI OPERATORI CHE LAVORANO CON I SEX OFFENDER**

Come già detto, le figure professionali scelte per partecipare al corso sono state quelle che, con compiti differenti, lavorano nella Sezione specifica di detenzione dei sex offenders nelle diverse strutture carcerarie. Ogni gruppo era formato da: Agenti della Polizia Penitenziaria che operano nelle Sezioni protette, operatori sanitari (infermieri), educatori, assistenti sociali, psicologi, vice-direttori incaricati della Sezione specifica, Ispettori della Polizia e Commissari. La realtà emotiva ed operativa di tutto il personale coinvolto con questa tipologia di detenuti era caratterizzata principalmente da un vissuto di solitudine, isolamento e frammentarietà degli interventi, nonché dalla mancanza di spazi e tempi di confronto fra colleghi. La mancanza di un confronto più costante, e che vada a toccare temi non strettamente collegati alle sole esigenze lavorative contingenti, fa sì che ogni operatore debba con i propri strumenti risolvere conflitti relazionali o interni con notevole stress, e spesso con la necessità di negare, o sottovalutare, l'impatto emotivo. Come sempre la negazione dei disagi non risulta essere a favore del benessere dell'operatore, né facilità l'efficacia del suo lavoro. E, come ormai evidenziato in più campi professionali, l'efficacia dell'operato di un professionista che ha a che fare con la relazione umana non può prescindere dal suo stato di benessere e da una produttiva comunicazione sia con i suoi utenti che con i suoi colleghi. Tutti i partecipanti, al di là della categoria di appartenenza, sono arrivati al corso di formazione con una motivazione molto alta, esplicitata nella dichiarazione di voler conoscere di più "queste persone", e anche se non tutti apparentemente erano consapevoli della risonanza emotiva che la vicinanza con un'esperienza così al limite – che invade sfere di intimità profonda come il corpo e la sessualità – ogni partecipante era interessato a una conoscenza più profonda a vari livelli. Ovviamente, come sempre accade nei gruppi in formazione, l'aspettativa era maggiormente rivolta ai conduttori, che in qualità di "esperti" avrebbero dovuto *travasar*e competenze. Il primo lavoro che i docenti si sono trovati ad affrontare è stato proprio quello di ridefinire il contratto formativo, conducendolo verso la partecipazione attiva ed *esperienziale*.

All'inizio l'appartenenza a diverse categorie professionali, con compiti istituzionalmente differenti, sembrava essere un ostacolo alla libera espressione della propria esperienza, soprattutto se questa toccava sfere personali. Non solo incideva la mancanza di abitudine e di fiducia a condividere gli ostacoli, ma soprattutto mancava – e non è certo l'unica realtà – un pensiero che prevedesse spazi dove il singolo lavoratore potesse trovare un sostegno a livello della qualità della vita nell'ambiente di lavoro. Un altro elemento interessante è stato senz'altro quello di ritrovarsi nella stessa condizione: sentire difficoltà o comunque percepire la particolarità dell'esperienza nel contatto con i sex offenders, e non mettere in conto che tali difficoltà ed esperienze fossero comuni e che tutti si ritrovassero a viverle nella proprio intimo "silenzio". A questo c'è da aggiungere il vissuto di colpa o di vergogna da parte di alcuni operatori nel provare sentimenti "negativi" o pensieri fortemente giudicanti nei riguardi dei detenuti *sex offenders*. La condivisione di questi sentimenti e pensieri è stata forse l'esperienza che più ha facilitato la trasformazione del vissuto di gruppo.

Non da ultime vanno accennate le difficoltà legate a condizioni pratiche di lavoro, soprattutto nelle case circondariali di Roma: personale ridotto, tempi ristretti, difficoltà nel fruire di corsi di aggiornamento, sovraffollamento degli istituti, annose controversie contrattuali.

#### **4. PERCHÉ UN CORSO SUI SEX OFFENDER: OBIETTIVI, CONTENUTI E MODALITÀ DELL'INTERVENTO**

La richiesta di un progetto formativo sul tema dei sex offenders è partito dalla sensibilità del gruppo dirigente e dai responsabili della formazione delle Case circondariali che, vedendo crescere quantitativamente il fenomeno, avevano rilevato l'esigenza di un aiuto specifico sia per i detenuti che per gli operatori. Andando avanti nel tempo l'esigenza si è fatta sempre più pressante in considerazione di trasformazioni culturali che hanno posto in primo piano la necessità urgente di rispondere al bisogno di sicurezza sociale. È risultato subito evidente sia ai proponenti che al gruppo formatore che bisognava partire dalla formazione del personale preposto ai reparti di detenzione dedicati a questa categoria di detenuti: solo arricchendo le risorse professionali e personali degli

operatori si poteva immaginare un efficace intervento non solo dentro l'istituzione ma anche nella prospettiva di un reinserimento extramurario del detenuto. Si è quindi favorita una metodologia di intervento che andasse ad incrementare le competenze attraverso l'aggiornamento teorico e, soprattutto, attraverso il coinvolgimento dei partecipanti a livello personale. Durante il percorso formativo il bisogno di elaborazione è risultato evidente per tutte le categorie degli operatori, permettendo la condivisione dei sentimenti evocati da tali reati o vissuti all'interno delle relazioni. Il riconoscimento delle proprie emozioni apre nuovi punti di vista rispetto al detenuto e di conseguenza risulta di per sé una risorsa ulteriore per un intervento efficace. Ma soprattutto la condivisione dei disagi e della dimensione emotiva all'interno delle categorie professionali stabilisce una relazione di maggiore solidarietà e comprensione dell'altro. Facilitare la comprensione delle motivazioni che stanno dietro al reato ha lo scopo soprattutto di facilitare la relazione con i detenuti, nell'ottica di non identificare la persona con il reato commesso, sviluppare empatia verso la "storia" del detenuto e non da ultimo acquisire strumenti per una attitudine più neutrale. Questo non vuol dire redimere l'autore del reato, ma semplicemente riconoscere quanto complesse e molteplici siano le cause che portano l'individuo a perdere il controllo del proprio impulso, il contatto con la realtà dell'altro e il senso di rispetto dell'altro. Sin dalla primissima presentazione da parte dei partecipanti, si è percepito il senso di insoddisfazione e di frustrazione per la difficoltà del lavoro in Sezione. Una prima parte del corso è stata dedicata ad aspetti più teorici rispetto ai reati in questione, alla tipologia degli autori di tali reati e alla psicopatologia che eventualmente poteva annidarsi dietro tali figure. Ma il focus del corso è stato individuato nell'analisi dei casi specifici e nelle modalità di approccio e di comunicazione più utili per trattare i detenuti. Infine è emersa la necessità di costruire un'integrazione fra le figure professionali che operano nella Sezione anche se con compiti diversi, al fine di ridurre quanto più possibile la frammentarietà degli interventi. Nella costruzione del modello operativo, abbiamo pensato quanto fosse utile entrare il più possibile nello specifico delle varie professionalità, per permettere una comprensione profonda, e il più reale possibile, di quelli che sono i vissuti esperienziali ed emotivi degli operatori e di

come ogni ruolo viene vissuto dal singolo e dal sistema carcerario in generale. A tal fine sono stati messi a confronto i limiti e le risorse personali e istituzionali di ciascun ruolo. Il tutto con la specifica richiesta, da parte dei conduttori del corso, di porsi in una posizione "di ascolto attivo" e astensione dal giudizio, circa le differenze fra operatori. Ciò nell'ottica di facilitare un confronto autentico fra opinioni, pareri e punti di vista, nonché fra esperienze relative a singoli detenuti. Va sottolineato come sia stato importante operare sul contesto concreto che avevamo davanti, nel "qui ed ora" della situazione reale, senza immaginare scenari che sarebbero stati ideali (aumento del personale, maggiore professionalità, fondi economici specifici, supporto terapeutico ad hoc per operatori, programmi terapeutici per i detenuti etc.) ma difficilmente realizzabili nel contesto specifico, lavorando quindi al fine di migliorare l'intervento a partire dalla condizione esistente. Il procedimento metodologico è stato quello di analizzare lo specifico profilo professionale e il conseguente intervento di ogni operatore, per arrivare ad una condivisione delle conoscenze e delle modalità di approccio, con l'obiettivo conclusivo di creare un gruppo integrato con finalità comuni. A tutti i soggetti coinvolti è stato chiesto quali competenze professionali ritenessero connesse al proprio ruolo; quali sarebbero state le condizioni migliorative al fine di svolgere meglio il mandato professionale e infine quale sarebbe stato il contesto adeguato per una soddisfazione personale. Il tutto tenendo conto delle dinamiche emotive che i detenuti sex offender attivano in ognuno delle persone che vi entrano a contatto, per la specificità del reato commesso, che coinvolgendo sovente minori o donne attiva un'intensa empatia per le vittime. Un altro punto centrale di lavoro è stato proprio quello di tracciare confini chiari: tra l'*io* dell'operatore e il *tu* del detenuto, e tra l'empatia e l'identificazione nei confronti della vittima. È stato, a questo scopo, cruciale affrontare il tema della "sessualità e dell'intimità come condivisione versus prevaricazione" nel procedere del corso, così come lo è stato fornire informazioni sulla sessualità come fenomeno psico-somatico complesso all'interno di contesti socio-culturali e storici diversi. L'analisi delle emozioni più nascoste degli operatori e delle loro paure, derivanti sia dalla storia emotiva individuale che collettiva, è stata posta al centro della nostra attenzione dall'inizio alla fine del



percorso formativo. Si è così dato spazio al significato e alla funzione difensiva dei pregiudizi nonché al senso degli eventuali sentimenti negativi che tali reati evocano e come tali meccanismi influissero a livello professionale. Il lavoro esperienziale ha interessato sia il gruppo nella sua totalità che i sottogruppi professionali: agenti della Polizia Penitenziaria (che rappresentano coloro che quotidianamente si trovano di fronte ai detenuti), educatori, psicologi, assistenti sociali, e infine personale paramedico e direttivo (Vicedirettori, Direttori di Sezione, Commissari e Ispettori della Polizia Penitenziaria). Dopo aver ascoltato e compreso le specificità di ciascun sottogruppo, si è passati all'analisi di alcuni casi dando spazio all'apporto di ogni singola categoria al fine di avere una visione a livello sociale, relazionale, comportamentale e affettiva. L'obiettivo di fondo che come gruppo di formatori ci siamo dati, è stato quello di contrastare il vissuto sofferente di solitudine dei singoli operatori che lavorano nelle Case di Reclusione, e il senso di frustrazione che inevitabilmente ne deriva, per costruire un gruppo di "sinergia emotiva". Gli operatori hanno potuto sperimentare nel qui e ora dell'aula di formazione un metodo di confronto di contenuti personali e professionali, e un metodo di lavoro dove ognuno poteva contribuire, secondo le proprie specifiche competenze e il proprio ruolo, alla costruzione di un piano di intervento, non generico ma attinente alle specificità del singolo detenuto.

## **5. DOPO L'INTERVENTO: IL GRUPPO COME RISORSA**

Il successo più grande che il corso ha ottenuto è stato certamente quello di permettere la formazione di un gruppo in sinergia dove il confronto e le modalità di intervento estremamente diverse, per ruolo, fra gli operatori che lavorano in sezione, è diventato uno strumento prezioso, fino a diventare un vero e proprio modello operativo costruito passo dopo passo a partire dalle persone concrete. Tale modello è risultato estremamente efficace nel permettere a tutti gli operatori coinvolti di avere una visione maggiormente completa e pluridimensionale degli utenti su cui si interviene. Il gruppo è così servito ad un duplice scopo: aiutare la persona a risolvere il proprio problema specifico con "quel" detenuto (*sostegno alla persona*); trovare assieme risposte concrete al problema col detenuto (*sostegno alla professione*). Il clima più disteso che era percepibile alla fine del

corso fra gli operatori, rappresenta di per sé un miglioramento rispetto ad una condizione iniziale di disagio e solitudine, in particolare rispetto al superamento di situazioni specifiche in cui è richiesto da parte di tutti un impegno emotivo non indifferente. Possiamo dire che è stato possibile sperimentare una metodologia basata sull'equipe multiprofessionale. Sicuramente un risultato per noi altamente significativo sul piano umano è stato quello di constatare come la condivisione dei disagi e della dimensione emotiva all'interno delle categorie professionali stabilisce una relazione di maggiore solidarietà e comprensione dell'altro, per cui ogni operatore può sentire l'altro come "contenitore". Il gruppo quindi non solo costituisce uno spazio di arricchimento ed efficacia professionale, ma diventa anche spazio di riferimento e appartenenza. Un gruppo di lavoro dove possono trovare significato i bisogni personali. Ovviamente affinché questa esperienza diventi una realtà a tutti gli effetti di gruppo di lavoro ed equipe, bisognerebbe nutrirla ed alimentarla nel tempo. Desiderio che è stato espresso da tutti, ma che deve scontrarsi con i limiti contingenti dentro l'istituzione, ma soprattutto fuori di essa.

## **6. CONCLUSIONI**

La nostra esperienza come conduttori di un corso su una popolazione carceraria così particolare come quella dei sex offenders ha dimostrato quanto vi sia bisogno, ancora una volta, di formazione specifica per chi lavora in contesti così complessi come quello di cui si è discusso fino ad ora. Prima di tutto è emerso il bisogno di informazioni sulla tipologia di reati, sulla psicopatologia e gli aspetti psicodinamici e motivazionali che stanno dietro ai sex offenders. Se alcune categorie professionali hanno avuto accenni o approfondimenti in merito, durante la loro formazione personale (psicologi, educatori e assistenti sociali) è emersa la richiesta da parte degli operatori della Polizia Penitenziaria di poter usufruire di ulteriori strumenti, senza esclusione della formazione teorica sul tema. Soprattutto è emersa la necessità di fornire conoscenze specifiche e approfondite anche a quegli operatori che non sono chiamati ad interventi propriamente psicologici o educativi, come il personale della Polizia Penitenziaria o quello amministrativo. Così come è risultato fondamentale l'approfondimento delle

conoscenze rispetto al tema della comunicazione, l'importanza del non verbale, delle tecniche di base del colloquio e della comunicazione interpersonale. Infine si è visto come sia efficace, soprattutto in situazioni complesse come questa, il confronto fra le diverse professionalità che si trovano ad operare in un ambiente apparentemente così omogeneo ma allo stesso tempo, tanto dispersivo e disintegrato rispetto agli interventi. Lo strumento fondamentale è risultato essere quello della condivisione di saperi, conoscenze ed esperienze. È emersa l'esigenza inequivocabile di un lavoro d'equipe che segua una metodologia chiara e direzionata allo scopo, valorizzata come risorsa sia rispetto agli obiettivi professionali che a quelli personali. Tali momenti vanno intesi come spazi di confronto fra operatori che possono apportare ognuno la propria competenza secondo il proprio ruolo per realizzare un obiettivo comune che vede allo stesso livello il trattamento del detenuto e la qualità di vita dell'operatore. Resta esigenza comune quella della necessità, non sempre soddisfatta, di una formazione continua e di una supervisione costante sul gruppo e sui singoli casi da parte di personale preparato, esterno all'Istituzione carceraria.

## BIBLIOGRAFIA

- American Psychiatric Association (2003), *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Trad. It. Milano: Masson.
- Aubut, J. et al. (1993), *Les agresseurs sexuels, théorie, évaluation et traitement*. Montréal: Les éditions de la Chenelière.
- Ciappi, S., Palmucci, V., Toccafondi, I., Scala, P. (2006). *Aggressori sessuali. Dal carcere alla società: ipotesi e strategie di intervento*. Milano: Giuffré.
- Malacrea, M., Vassalli, A. (1990), *Segreti di famiglia. L'intervento nei casi di incesto*, Milano: Raffaello Cortina.
- Marshall, W. L. (2006). Appraising treatment outcome with sexual offenders. In W. L. Marshall, Y. M.
- Fernandez, L. E. Marshall, G. A. Serran (Eds.), *Sexual offender treatment: Controversial issues*. Chichester, UK: Wiley, pp. 255–273. Marshall, W.L. (1996), Assessment and treatment about sex offenders, *Criminal Justice and Behavior*, 23, 162-199.
- Morini P. (2001), *La cura dell'orco*. Padova: Edizioni Sapere.
- Morrone A. (2003), *Il trattamento penitenziario e le alternative alla detenzione*. Padova: Cedam.
- Palmucci, V., Traverso, G.B. (2004). La valutazione del delinquente sessuale nelle esperienze di ricerca e di intervento in campo internazionale, *Rivista Italiana di Criminologia*, fascicolo n. 1-2.
- Rialti, S., Petrone, L. (2000) *Chi ha paura del lupo cattivo?*. Milano: Franco Angeli.
- Roccia, C., Foti, C. (1998). *L'abuso sessuale sui minori*. Torino: Unicopli.
- Rossi L, Zappalà, A. (2005), *Personalità e crimine*. Milano: Carocci.
- Scardaccione, G. (1992), *Autori e vittime di reati sessuali*. Roma: Bulzoni.
- Valcarengi, M. (2007). *"Ho paura di me": il comportamento sessuale violento*. Milano: Bruno Mondadori editore.
- Zappalà, A. (2009), *Abusi sessuali collettivi*. Milano: Franco Angeli.
- Zappalà, A., Bosco, D. (2007), *Gli stupratori*. Milano: Franco Angeli.

## NOTE

\* Daniela Cantisani, psicologa, psicoterapeuta e formatrice. Collabora con la Coop.Ermes-onlus e con l'associazione Atmos-arti-terapeutiche. \*\* Maria Grazia Cecchini, presidente del Centro di ricerca e Formazione Atmos – arti terapeutiche, Psicologa, psicoterapeuta, formatrice e supervisore.

<sup>1</sup> L'Atmos-Centro di ricerca e formazione nasce nel 1996, membro dell'Associazione Italiana di Counselling e della Federazione Italiana Gestalt, organizza e gestisce corsi di formazione e aggiornamento. Collabora con Istituti e Scuole pubbliche e private e basa il suo modello di intervento nell'integrazione tra Psicoterapia della Gestalt, terapia sistemico familiare e arti terapie. <sup>2</sup> Dal DSM IV (Manuale Diagnostico e statistico dei Disturbi Mentali), il *frotteurismo* comporta il toccarsi e strofinarsi contro una persona non consenziente. Tale comportamento si manifesta di solito in luoghi affollati, in cui il soggetto può facilmente sottrarsi all'arresto. Il soggetto è solito strofinare i propri genitali contro le cosce o le natiche della vittima, ma può anche arrivare direttamente a palpeggiare i suoi genitali o le mammelle. Per formulare una diagnosi patologica vera e propria, secondo il DSM, è necessario che tale attività sia presente per un periodo continuativo di almeno 6 mesi, in cui la persona abbia fantasie o comportamenti ricorrenti e intensamente eccitanti che comportino tali messe in atto. <sup>3</sup> Autore di *stalking*. Si tratta di un termine inglese (letteralmente: perseguitare) che indica una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un'altra persona, perseguitandola ed ingenerando stati di ansia e paura, che possono arrivare a comprometterne il normale svolgimento delle normali attività quotidiane. La persecuzione avviene solitamente mediante reiterati tentativi di comunicazione verbale e scritta, appostamenti ed intrusioni nella vita privata. Lo stalking può nascere come complicazione di una qualsiasi relazione interpersonale e chiunque può esserne vittima, è un modello comportamentale che identifica intrusioni costanti nella vita pubblica e privata di una o più persone. <sup>4</sup> Nella legislazione italiana il D.L. 23 febbraio 2009, numero 11, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il 24 febbraio 2009 (e convertito nella legge 23 aprile 2009, n. 38, pubblicata in G.U. n. 95 del 24 aprile 2009). Esso introduce nel codice penale l'articolo 612-bis, dal titolo "atti persecutori", che al comma 1 recita: «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita.» <sup>5</sup> **Working On Lessening Fear – Lavorare per diminuire la paura.** È un progetto di ricerca e scambio transnazionale sul trattamento degli autori di reati sessuali, presentato nel 2007, realizzato nel 2008 e concluso nel 2009, con un convegno transnazionale a Roma, che ha messo in evidenza il bisogno di formazione degli operatori sociali addetti al loro trattamento. Il progetto è stato finanziato dalla Comunità Europea e promosso dall'Amministrazione Penitenziaria Italiana e comprende lo studio e la comparazione dei sistemi di valutazione dei percorsi formativi nei paesi partner e la realizzazione

sperimentale del modello formativo italiano per lo stesso tipo di operatori. La realizzazione del progetto WOLF nel contesto dell'Amministrazione penitenziaria ha fatto emergere da un lato il problema del trattamento degli autori di reati sessuali nelle strutture penitenziarie e dall'altro la necessità di una formazione specifica degli operatori addetti al trattamento di questi particolari soggetti. Infatti è stata evidenziata nel contempo l'assenza in Italia di progetti mirati al trattamento dei delinquenti sessuali e la mancanza di iniziative formative orientate a questo scopo e quindi l'iniziativa ha individuato come prioritaria la necessità di un forte intervento formativo in favore degli operatori, anche alla luce delle esperienze realizzate negli altri paesi partner che si è avuto modo di conoscere nel corso dei seminari di studio transnazionali.